

«Per sconfiggere gli estorsori vigili urbani e strade illuminate»

Intervista

Il sottosegretario Mantovano: la repressione non basta bisogna eliminare il degrado

Il sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano conosce bene il fenomeno criminale legato al racket. Il suo impegno istituzionale lo ha portato più volte in Campania e a Napoli per verificare i progressi investigativi e giudiziari che stanno sgretolando uno dei reati più odiosi: l'imposizione del «pizzo» a imprenditori e commercianti spesso costretti al silenzio per paura di subire ritorsioni. «Eppure - dice al "Mattino" - gli ultimissimi casi registrati in città vanno analizzati senza alimentare inutili allarmismi».

In che senso?

«Occorre riflettere e distinguere. Forse solo chi vive a mille

chilometri di distanza da Napoli ignora quel che succede in città nella notte tra il 31 dicembre e il primo gennaio. Questo lo dice chi, come me, non ha mai sottovalutato l'argomento racket».

Esclude la matrice dell'attentato intimidatorio?

«Non ho gli elementi per affermare questo; però ho l'impressione che rispetto a certe ultime vicende accadute a Napoli vi sia un po' di enfasi allarmistica. Ho ben presente la situazione e posso dire che il quadro generale non fa registrare una escalation del fenomeno estorsivo».

Dalle notizie che ha, qual è la situazione attuale a Napoli?

«Il racket resta certamente un fenomeno diffuso e parcellizzato. Va anche detto che proprio Napoli ha conosciuto, e continua a conoscere, una reazione significativa alimentata dalla rete dell'associazionismo.

In più, abbiamo segnali incoraggianti confermati dalla disponibilità degli operatori commerciali, che continuano a denunciare».

Il racket sembra si stia trasformando. Probabilmente i clan stanno studiando nuove strategie.

«Questo è probabile. Non è escluso che le organizzazioni criminali stiano istruendo una nuova classe di esattori giovani e giovanissimi. La situazione del degrado di alcune periferie e di certo entroterra napoletano fanno sì che il reclutamento di emissari da destinare al racket sia facile».

Eppure l'offensiva delle forze dell'ordine e le indagini della magistratura hanno prodotto risultati eccellenti.

«Il contrasto c'è e dà risultati significativi. Ma come abbiamo visto anche dall'esperienza casertana dei Casalesi, arrestare i capi spesso non basta. Oltre alla repressione serve altro».

Che cosa?

«Interventi sul tessuto urbano e sociale. Quartieri degradati meritano invece il decoro urbano, servono strade più illuminate e anche una maggiore presenza della polizia locale. Tutto ciò che dimostra alla gente che le istituzioni concorrono e fanno la propria parte nella partita che si gioca per il rispetto delle regole».

Concludendo, lei è ottimista?

«A Napoli l'associazionismo svolge un ruolo fondamentale che ha consentito di raggiungere risultati importanti, compresa la distribuzione dei fondi per chi ha avuto danni ingenti da un attentato. Ora però serve una consapevolezza diffusa. I segnali ci sono: se episodi come quelli di Ercolano diventano la regola, il racket allora arretra».

giu.cri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

